

Le conclusioni del Pm contro Negri e i vertici dell'Autonomia

# «7 aprile», cade l'accusa per l'insurrezione armata

## «Abbiamo processato fatti, non idee»

Oltre l'ergastolo, pene dure (29 e 28 anni) chieste per Scalzone e tre imputati giudicati responsabili dell'omicidio Saronio - Severa la pubblica accusa anche contro alcuni imputati di reati associativi

ROMA — Antonio Negri è responsabile dell'omicidio di Carlo Saronio e del brigadiere Lombardini, chiedo per lui l'ergastolo. Silenzio in aula, un fruscio dalle gabbie degli imputati. Il Pm Antonio Marini conclude la requisitoria più lunga della storia giudiziaria e legge, in ordine alfabetico, il lunghissimo elenco, una sequenza di pene severe, quasi 700 seccoli per 67 imputati. Chiede 28 anni per Oreste Scalzone, latitante, considerato uno dei cervelli di Autonomia, accusato di un tentato triplice omicidio, chiede 29 anni per Egldio Monferdin, ritenuto uno dei responsabili della morte di Carlo Saronio e 28 anni per gli altri due imputati, Silvana Marelli e Gianfranco Pincino, colpevoli dello stesso delitto. Ma il Pm chiede anche l'assoluzione per insufficienza di prove dei capi dell'Autonomia per l'insurrezione armata, il delitto che da solo significherebbe per tutti loro l'ergastolo e che ha costituito il nodo processuale di gran lunga più delicato e controverso (e contestato dalla difesa). Il Pm Marini ha detto: molti elementi potrebbero portare a un'ipotesi di responsabilità per un delitto così grave ma anche lacune e contraddizioni rendono la prova incompleta.

Se l'insufficienza di prove per l'accusa di insurrezione era attesa, non lo era prevista la durezza delle richieste del Pm per alcuni imputati di spicco accusati di soli reati associativi e per i quali l'andamento del processo era sembrato portare a conclusioni diverse. Il magistrato ha chiesto 15 anni per il prof. Luciano Ferrari Bravo, docente a Padova, e per Emilio Vesce e 10 per Mario Dalmaviva. Imputato risultato estraneo a buona parte della storia di Autonomia. Proprio, quindi, destinate a rinfocolare polemiche e interrogativi.

Nel complesso Marini ha chiesto anche tre assoluzioni per reati associativi più gravi (Mariella Marrelli, Maria Adelaide Airaghi, Paolo Ceriani Sebregondi, perché imputato di insurrezione armata). Tra i numerosi imputati che, nel corso della lunga istruttoria, hanno collaborato con gli inquirenti, il magistrato ha ritenuto meritevole dei benefici previsti dall'art. 1 della legge sui pentiti soltanto Franco Gavazzoni, del quale ha sollecitato la «non punibilità». Per tutti gli altri, che pure in qualche caso, come quello di Caterina Pilenga, sembrano avere dato sostanziosi apporti all'accertamento della verità, il Pm si è limitato a sollecitare una considerevole riduzione di pena con la concessione delle attenuanti generiche: si tratta, oltre alla Pilenga, di Mauro Borromeo, Fabio Vedovato, Antonio Temil, Rachele Ferrario, Marini ha, in ogni caso, avanzato richieste che, se accettate, comporterebbero la scarcerazione di alcuni imputati detenuti e il ritorno in carcere di altri, come Jaroslav Novak, attualmente a piede libero.

Da domani, e per molte settimane, la parola passerà alla difesa, cui seguirà il compito, difficile, di smontare gli argomenti e le ricostruzioni su cui il Pm Marini ha costruito la sua requisitoria. «Non è stato un processo alle idee, ma ai fatti, ha ripetuto anche ieri mattina il magistrato. Ecco il pilastro su cui Marini regge le sue richieste. «Fatti — ha detto — alcuni dei quali tra i più villi e brutali che si possano immaginare in un'aula di giustizia. Come quelli dell'omicidio di Carlo Saronio, un loro compagno, sequestrato e ucciso, e come l'omicidio del brigadiere dei carabinieri Lombardini, ucciso una mattina di dicembre del '74: tutti i colpi del mitra furono sparati — ha esclamato Marini — e solo per un miracolo un altro carabiniere non rimase ucciso. Fironi è attendibile quando riporta una frase che avrebbe detto Negri a proposito della rapina di Argelato: «Abbiamo dovuto lasciare a terra un testimone». Qui ci sono ladri, rapinatori, sequestratori, attentatori, non ideologi». La mia coscienza mi impone di chiedere a voi — ha detto il Pm — se delle rapine devono rispondere coloro i quali vi partecipano materialmente e anche chi le ha organizzate e preparate. E mi chiedo se lo avrei dovuto parlare solo di idee dato che qui le imputazioni sono i reati associativi. No signori, io dovevo parlare di fatti, di rapine, di omicidi. L'esclamazione riassunta è seguita dal magistrato: durezza e puntigliosità soprattutto nella contestazione dei singoli reati. Per Marini, in realtà, non sembrano esservi dubbi, come vuole il rinvio a giudizio che Toni Negri e gli altri capi di Autonomia avessero come obiettivo di fondo il ribaltamento dell'assetto democratico dello Stato e l'insorgere della guerra civile e tuttavia, secondo il magistrato, mancano le prove complete che un progetto del genere, in accordo con Br e altre formazioni eversive, sia stato effettivamente messo in atto dai 12 imputati di questo delitto (Negri, Dalmaviva, Ferrari Bravo, Bignami, Marrelli, Tommel, Vesce, Monferdin, Sebregondi, Scalzone, Pincino e Galli). Rimangono, e su questo Marini ha incentrato la sua attenzione, episodi di illegittimità di cui l'organizzazione capeggiata da Toni Negri è stata per l'accusa senza ombra di dubbio responsabile.

Per il leader di questa organizzazione, nel corso di queste undici udienze di requisitoria, sono venute parole durissime: Toni Negri è stato dipinto dal Pm come un «traditore che ha approfittato della ingenuità di qualche migliaio di elettori, e che una volta eletto, nelle liste del Partito radicale, è fuggito in Francia, abbandonando completamente alla loro sorte gli altri compagni imputati nel processo». Per Toni Negri, è bene ricordarlo, il Pm ha chiesto la pena dell'ergastolo ma solo relativamente alla sua responsabilità di ideatore e mandante del sequestro Saronio e della rapina di Argelato, episodi conclusi tragicamente. In realtà il capo dell'Autonomia, come molti altri autonomi del processo, è accusato anche del tentato sequestro dell'industriale Dulina, di detenzione di armi, di tentate rapine, di ricettazione, di incendio e per questo complesso di reati il Pm ha chiesto la pena di 30 anni che ovviamente non potrebbe essere conteggiata nel caso la Corte comminasse effettivamente l'ergastolo.

Ma parole molto dure il Pm ha rivolto nel corso del suo intervento, contro tutti coloro i quali sembrano avere svolto il ruolo di «cattivi maestri» di giovanissimi, mandati allo sbaraglio, sulla via della violenza, una via che per molti, nella rancia camera oscura del terrorismo e dell'omicidio. In questa categoria il Pm Marini ha fatto rientrare Negri, Scalzone, Tommel, Pincino, Fumaro e tanti altri, anche se poi il magistrato, nella richiesta delle pene, ha dato molto peso al loro diverso atteggiamento processuale. Forse, non a caso, il magistrato ha concluso così, ieri mattina, la sua requisitoria: «Per chi non ha fatto verità e di giustizia perché entrambe, verità e giustizia, servono di monito non solo per coloro che si sono macchiate le mani di sangue, ma anche per coloro che di sangue si sono macchiate l'anima, come chi ha scritto sulla rivista «Rosso», rivendicando crimini orrendi».

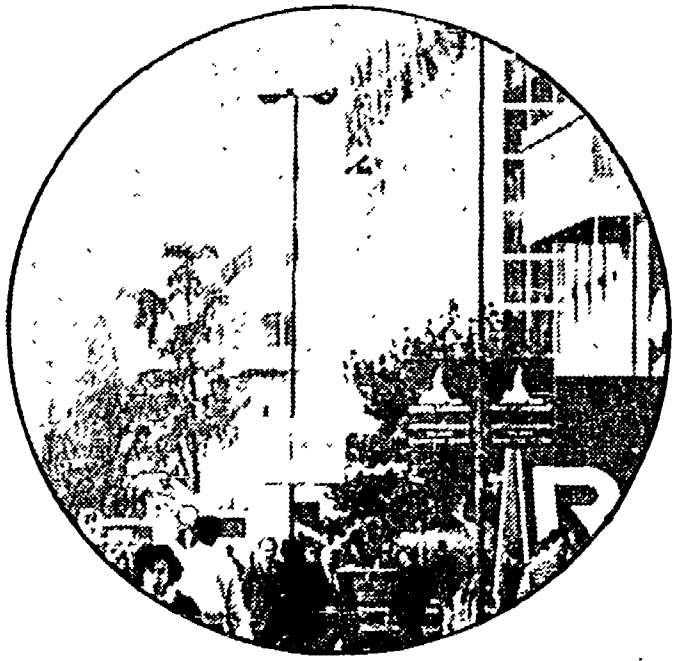
Le richieste del dott. Marini non hanno provocato particolari reazioni nella gabbia degli imputati, nella rancia camera oscura di stizza. Commenti duri sono venuti dagli avvocati della difesa, sia per l'asprezza delle richieste, sia per l'impianto accusatorio.

Per l'avvocato Fausto Tarstano, legale di parte civile di una «requisitoria lunga, appassionata, ma anche di grande equilibrio perché il Pm ha chiesto la pubblicazione di alcuni reati e ha giustamente negato, sia pure in modo perplesso, la sussistenza del delitto più grave: l'insurrezione armata. Meticolosa — secondo Tarstano — è stata la ricostruzione dei vari delitti comuni consumati dalle varie bande armate che facevano capo ad Antonio Negri, dall'omicidio e dal tentato omicidio di Argelato, al sequestro e all'omicidio Saronio, alle tante rapine perpetrate per finanziare l'organizzazione, alla detenzione di armi ed esplosivi. Al di là delle pene richieste la costruzione del Pm poggia su un solido e valido materiale probatorio».

Da domani parola alla difesa. La sentenza non dovrebbe arrivare prima della fine di maggio.

Bruno Miserendino

Il presidente della Repubblica all'inaugurazione della 62ª edizione con Craxi - Il discorso del presidente del Consiglio ha evitato di toccare i temi della battaglia parlamentare sul decreto - Scambio di battute con un cassintegrato - Quasi ottomila espositori, più di duemila stranieri - Presenti 77 paesi



# Pertini apre la Fiera di Milano: «Che da qui vengano segni di ripresa»



MILANO — Il presidente Pertini e il presidente del consiglio Craxi al loro arrivo per l'inaugurazione della 62ª Fiera di Milano. Nel fondo il Centro internazionale degli scambi

MILANO — Dopo una parentesi durata oltre dodici anni, come ha rilevato il presidente della Campionaria Michele Guido Franci, la 62ª Fiera Internazionale di Milano si è aperta ieri mattina alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini, accolto come sempre dal calore e dall'affetto di tutti i presenti. Il discorso inaugurale è stato tenuto dal presidente del Consiglio Bettino Craxi, in presenza del Capo dello Stato. Questi poi, accompagnato da Alberto Magalugini in rappresentanza della Corte Costituzionale, ha visitato alcuni padiglioni della Fiera, soffermandosi in quelli della Rai, dell'Eni, dell'Enim e della Fiat. Il mio augurio — ha detto Sandro Pertini — è che da questa Fiera si diffonda per tutta l'Italia il segnale di una ripresa che tutti attendiamo solida e equilibrata. Pertini ha sostato ammirato dinanzi agli impianti dell'Eni («Un lavoro impressionante») e della Fiat («sembra proprio che abbia un cervello, ha affermato vedendo al lavoro un robot destinato per fabbricare le automobili»). Chiusa la cerimonia di apertura e la breve visita alla Fiera, Sandro Pertini ha compiuto un breve viaggio sentimentale in viale Tunisia, per rivedere il palazzo nel quale abitò nella settimana precedente la liberazione di Milano e dove incontrò colei che sarebbe diventata sua moglie, la sig. Carla Voltolina. Presenti alla inaugurazione della Fiera erano le più alte cariche pubbliche dello Stato e del governo: tra gli altri il ministro Grazioli, i vice presidenti del Senato e della Camera Della Driotta e Aniasi, rappresentanti del mondo giudiziario, civile e militare, il sindaco Tognoli, il presidente della Provincia Novella Sansoni, il presidente della Regione Guzzetti, esponenti del mondo imprenditoriale pubblico (Corbellini, Grignani, Zavoli tra gli altri) e privato (Cesare Romiti, Piero Bessetti ecc.), peraltro non numerosi.

Fiera del 1984 si apre sotto gli auspici della ripresa produttiva che comincia a lambire anche il nostro paese, per sviluppare un generico ragionamento sulla politica economica. «La ripresa economica può e deve svilupparsi e durare — ha sostenuto il capo del governo — ed esistono le condizioni perché essa duri, se saprà consolidarsi a fianco del rinnovamento, della modernizzazione, delle novità che si affacciano nei mercati e nella produzione del senso di responsabilità e di solidarietà sociale e collettiva». Di qui Craxi ha aperto una riflessione di carattere costituzionale. «Una infinita suddivisione di poteri che ha poco a che vedere con lo Stato di diritto e con le garanzie democratiche grava ancora sulla società italiana, creando mille compartimenti stagni, impedimenti, privilegi, ostacoli, ritardi all'azione di governo. Craxi ha quindi preteso che l'azione del governo tenga almeno il passo con il dinamismo e la velocità delle mutazioni economiche-sociali, rilevando che non c'è argomento giuridico o politico che possa negare l'esigenza di diritto, il dovere della decisione quando sono in gioco gli interessi generali del paese». Il

passo è stato sottolineato dall'applauso di parte del pubblico presente nella sala della Fiera. «Non cercavo l'applauso — ha poi riferito Craxi ai giornalisti — ma non ho dubbi che l'opinione pubblica chieda maggiore decisione ai pubblici poteri. Sempre conversando con i giornalisti il presidente del Consiglio alludendo ai lavori della Camera, ha ribadito le sue posizioni: «Niente giustifica le eccessive drammatizzazioni e addirittura i veti a decisioni che danno il consenso della maggioranza dei cittadini, della maggioranza delle organizzazioni sociali, della maggioranza delle forze politiche. Si capovolgerebbe così il concetto stesso di democrazia». Durante la sua visita al padiglione dell'Eni, Bettino Craxi ha avuto modo di intrattenersi con un soggetto sociale in carne ed ossa, un operaio dell'Alfa Romeo minacciato di cassa integrazione. Questi ha posto al presidente del Consiglio precise e pacate domande sulla sua condizione, non dissimile da quella di altre centinaia di migliaia di lavoratori cassintegrati, migliore certo di quella di circa 2,5 milioni di senza lavoro. «Come faccio a pagare gli aumenti delle tariffe,

a sfamare una moglie e quattro figli con il sussidio della cassa integrazione?», sfuggente la risposta di Craxi. «La cassa integrazione è una notevole protezione, senza uguali altrove. Resta da esaminare il problema della sicurezza del posto di lavoro che tante industrie non sono in grado di garantire, non so se congiunturalmente e strutturalmente. Craxi ha quindi ricordato le posizioni del suo governo per la lotta all'inflazione: «Contenendo gli aumenti delle tariffe dei servizi pubblici, con un provvedimento che provvederà al blocco degli scatti degli affitti in agosto (non si è capito se con un decreto o no), procedendo sulla riduzione del costo del lavoro, pensiamo di ridurre di due punti l'inflazione». Craxi ha quindi sostenuto che «siamo in una fase, matura anche per i sindacati, per procedere alla correzione della scala mobile». Rituale il suo riferimento alla «politica dei redditi» e ad una solidarietà sociale che vuole dire «anche equità, onestà, giustizia, valori non perseguiti da troppi contribuenti come si ricava dal libro bianco di Ventisanti. Agli evasori Craxi si è riferito per chiedere che si giuchino e si correggano, altrimenti lo faremo noi, senza tuttavia indicare quando e come. Rituali e generici anche gli accenni sul ciclo economico degli anni 80 e 90, le cui caratteristiche basilari sono state indicate nella «elezione aperta internazionale, nell'incorporazione massiccia di nuove tecnologie nei processi e nei prodotti industriali, nello sviluppo dell'informatica, del terziario avanzato, nella richiesta di formazione e specializzazione. I lavoratori, gli operatori economici non hanno certo ricevuto soverchie indicazioni dal discorso inaugurale di Craxi alla Fiera, una edizione che si annuncia sotto gli auspici della ripresa produttiva dopo anni di stagnazione e recessione. La Fiera di Milano è sempre stato un osservatorio privilegiato, per ragionare e discutere sulle tendenze economiche e produttive, per comparare esperienze, per sviluppare scambi commerciali proficui. A questa 62ª edizione saranno 9.738 espositori, dei quali 2.649 stranieri, ha detto il suo presidente Franci. I paesi ufficialmente rappresentati sono 77, dei quali 27 con ufficio commerciale permanente. Nell'ambito della Fiera, i cui cancelli saranno aperti al pubblico dalle 9 alle 18.30 — alle 19 nei giorni festivi —, sono annunciate molteplici iniziative, convegni economici e quattro mostre specializzate: i saloni dell'informatica, della telematica, della caccia e pesca (dal 14 al 18 aprile) e il salone dei servizi (dal 15 al 19 aprile).

Antonio Mereu



ROMA — Il Pm Antonio Marini durante la sua requisitoria

# Le richieste del Pm: 700 anni di carcere

ROMA — Ecco in ordine alfabetico le richieste di pena per gli imputati più importanti del processo «7 aprile». Per ognuno di loro sono indicati i reati associativi più gravi.

GIANNI MARINELLI, banda armata e detenzione d'armi, 13 anni.

GIANCARLO BALESTRINI, banda armata, 10 anni.

LEONARDO BAROZZI, banda armata, 12 anni.

FRANCESCO BELLOSI, banda armata, 10 anni.

LUCIANO BETTINI, banda armata, 6 anni e sei mesi.

MAURIZIO BIGNAMI, insufficienza di prove per reati associativi, 2 anni e sei mesi.

MAURO BORROMELO, banda armata, favoreggiamento, attenuanti generiche per il suo comportamento processuale, 2 anni e sei mesi.

LEUCIO CASTELLANO, banda armata, 14 anni.

ARRIGO CAVALLINA, banda armata, rapina, detenzione d'armi, incendio, 21 anni.

PAOLO CERIANI SEBREGONDI, insufficienza di prove per l'insurrezione armata.

ROSSANO COCHIS, porto d'armi, tentata rapina, 11 anni.

GIUSTINO CORTIANA, banda armata, 9 anni.

MARIO DALMAVIVA, banda armata, 10 anni.

ROBERTO FERRARI, banda armata, 15 anni.

LUCIANO FERRARI BRAVO, banda armata, 15 anni.

ALBERTO FINZI, banda armata, 14 anni.

ALBERTO FUNARO, incendio, banda armata, 12 anni.

GIANLUIGI GALLI, detenzione d'armi, banda armata, 17 anni.

ANTONIO LIVERANI, porto d'armi, tentata rapina, banda armata, 14 anni e sei mesi.

LIBERO MAESANO, banda armata, 16 anni.

ALBERTO MAGNAGHI, banda armata, 10 anni.

SILVANA MARELLI, sequestro e omicidio di

Carlo Saronio, incendio, banda armata, 28 anni.

MARONGI GIOVANNI, banda armata, 15 anni e sei mesi.

EGIDIO MONFERDIN, omicidio e sequestro di Carlo Saronio, tentato sequestro Duina, detenzione d'armi, tentata rapina, banda armata, 29 anni.

ANTONIO NEGRI, omicidio brigadiere Lombardini, tentato omicidio carabiniere Sciarretta (Argelato), omicidio Saronio, furto, ricettazione, banda armata, tentato sequestro Duina, ergastolo per i omicidi, 30 anni per gli altri reati.

GIUSEPPE NICOTRI, banda armata, 5 anni e sei mesi.

JAROSLAV NOVAK, detenzione d'armi, banda armata, 12 anni.

GIANFRANCO PANCINO, sequestro e omicidio Saronio, tentato sequestro Duina, banda armata, 28 anni.

MASSIMO PAVAN, tentata rapina, porto d'armi, peculato, banda armata, 11 anni.

CATERINA PILENGA, detenzione d'armi, furto, favoreggiamento, banda armata, attenuanti generiche, 4 anni.

PAOLO POZZI, banda armata, 13 anni.

GIOORGIO RAITERI, banda armata, 10 anni e sei mesi.

GIANNI SBROGIO, tentata rapina, porto d'armi, banda armata, 18 anni.

Oreste Scalzone, triplice tentato omicidio, banda armata, 28 anni.

GIOORGIO SCROFFERNECHER, porto d'armi, furto, banda armata, 8 anni.

GIANO SERENO, banda armata, 8 anni.

Oreste Strano, detenzione d'armi, rapina, incendio, banda armata, 20 anni.

FRANCESCO TOMMEL, detenzione d'armi, ricettazione, incendio, banda armata, 18 anni.

EMILIO VESCE, banda armata, 15 anni.

PAOLO VIRNO, banda armata, 13 anni.

LAURO ZAGATO, banda armata, 16 anni.

GIOVANNI ZAMBONI, banda armata, 9 anni.

# Industria, nei primi due mesi dell'84 crescita del 4,4 per cento

ROMA — Dopo un 1983 decisamente nero, l'84 si apre per l'industria italiana all'insegna della ripresa. Mentre in dicembre la produzione era continuata a calare del 3,2%, nel primo bimestre di quest'anno c'è stata una crescita del 4,4%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In gennaio l'aumento è stato del 4,2%, in febbraio del 3,1%. Il miglioramento più consistente — secondo i dati forniti ieri dall'Istat — si è verificato nel comparto dei beni intermedi (+7,2%) e in quello dei beni di investimento (+2,8%). Cresce, invece, con minore intensità la produzione di beni di consumo. La variazione positiva relativa agli investimenti è dovuta, in particolare, all'aumento nei trasporti, mentre i macchinari destinati all'industria fanno ancora registrare un dato negativo (-2,4%). Per i beni di consumo, vanno decisamente meglio quelli durevoli (+3,5%), rispetto a quelli non durevoli (+1,2%). Secondo l'Istat il settore che ha tirato di più è quello delle fibre sintetiche (+15,6%), seguito dal cuoio (+13,9%), dal tessile (+12,4%), dai mezzi di trasporto, diversi dagli autoveicoli (+12,2%). La ripresa, invece, non si è fatta sentire in alcuni settori, dove, pur attenuandosi il trend negativo del 1983, non si è ancora verificata l'inversione di tendenza. Si tratta delle calzature e dell'abbigliamento che registrano un calo produttivo del 4,5%, degli alimentari (-3%) e delle industrie petrolifere (-2,8%). Intanto, proprio ieri, il ministro Altissimo ha annunciato che è pronto il piano sulla «gestione attiva della transizione industriale».



**l'Unità**  
martedì 17 grande diffusione  
**I 60 giorni**  
**contro il decreto**  
Ricostruiamo con analisi, articoli e servizi questi due mesi di lotta nel Paese e nel Parlamento contro il decreto  
Le prospettive che si aprono adesso